

# I cristiani sono buonisti?

Stefano Femminis - Direttore di Popoli

«La Chiesa, si sa, deve essere misericordiosa» e i cattolici, illudendosi, insieme alla sinistra, di integrare gli immigrati islamici nella società italiana, corrono un rischio da «giganteschi sprovveduti». «Ci sono troppi prelati e parroci che parlano ambigualmente di accoglienza senza mettere mai paletti»; questi «preti troppo accoglienti» formano, insieme a «educatori scolastici, intellettuali liberal e magistrati democratici, un folto assortimento intento a fabbricare guai».

Sono le opinioni di autorevoli studiosi, i professori Giovanni Sartori e Angelo Panebianco, pubblicate sul Corriere della Sera. Siamo di fronte alla versione soft e tutto sommato educata dei ritornelli a cui ci hanno abituati diversi esponenti politici, perlopiù leghisti, slogan tanto efficaci nel parlare alla «pancia» degli elettori (compresi magari quelli che frequentano le parrocchie «padane»), quanto rozzi nella forma e nei contenuti. Basti ricordare il violento attacco pre-natalizio contro il cardinale Tettamanzi definito «imam musulmano» dal giornale di partito leghista e «prete mafioso» dal ministro Roberto Calderoli.

Di fronte alla sfida dell'immigrazione (in particolare quella islamica) i cristiani sarebbero dunque ingenui e rammolliti fiancheggiatori di chi vorrebbe corrodere l'Occidente e rendere insicure le nostre vite. In una parola i cristiani sono «buonisti». In un tempo che molti descrivono ostaggio del politically correct e che invece sta precipitando nella barbarie (e difatti eleva la barbarie a mossa vincente per la ricerca del consenso), questa è la madre di tutte le accuse, il peggiore dei sospetti, manganello contro chi osa richiamare alcuni principi fondamentali (non importa se evangelici o costituzionali).

Ma i cristiani hanno almeno tre validi motivi per restare serenamente impermeabili alle provocazioni, per quanto autorevoli. Anzitutto, il vero buonista è, prima ancora, un'ipocrita mascherato: qualcuno che proclama e non agisce, che predica misericordia e pratica ingiustizia, che fa leva sui buoni sentimenti per ricavarne un vantaggio personale. Al contrario, non si può non riconoscere che - con coerenza e in modo disinteressato - la Chiesa, con le sue istituzioni e diramazioni (dalla Caritas ai movimenti, dagli istituti missionari alle parrocchie) è spesso in prima linea nelle situazioni di disagio, emergenza, marginalità.

In secondo luogo, sia la dottrina sociale della Chiesa sia lo straordinario esempio di alcuni politici cattolici del passato dimostrano che la fede non è disimpegno civile, che il Vangelo non è un'amena lettura disincarnata dalla realtà, che credere nella solidarietà non inibisce la capacità di governare, con fermezza e realismo, fenomeni complessi.

Infine, e soprattutto: il Dio di Gesù Cristo è innegabilmente il Dio dei perdenti, un Dio ultimo tra gli ultimi, che scandalizza i farisei per la sua misericordia. Un Dio buono, non buonista. Sorprende allora che arguti professori e politici di primo piano si battano a difesa delle radici cristiane e magari anche del crocifisso (simbolo) per poi dileggiare chi alla luce di quelle radici e di quel crocifisso (persona) cerca di orientare il proprio modo di stare al mondo.